

UN PREZIOSO PARI A PARMA



In lotta, Donati e Martin Vazquez, uno dei duelli di Parma-Torino

CAGLIARI FA PAURA A MARASSI



Emozioni. Tra Genoa e Cagliari (ecco il gol di Francescoli) combattuto pari

DOPO L'1-1 CON LA FIORENTINA



Condanna. Fuser segna per la Fiorentina, è la rete che porta il Bologna in B

INTER-ROMA

Finale dell'Uefa

Mercoledì si disputa a San Siro la prima finale della Coppa Uefa. In campo Inter e Roma. La partita sarà trasmessa in diretta da Rai Uno (ore 20,25). Il ritorno è in programma il 22 maggio.

È il secondo anno consecutivo che due squadre italiane si affrontano nella doppia finale del torneo. Nell'edizione 1989-90 si affrontarono Juventus nei confronti della Fiorentina.

Negli altri tornei di Coppa non ci sono più squadre italiane. Mercoledì 15 a Rotterdam per la Coppa delle Coppe si scontrano Barcellona e Manchester United, il 29 a Bari per la Coppa dei Campioni in campo Stella Rossa Belgrado e Olympique Marsiglia.

Torino tutto ok

Caroli
Giacchino
Ormezzano
Affiori
A PAGINA

5

Il Genoa bloccato

Vergnano
Adamioli
A PAGINA

Bologna va in B

Maia
A PAGINA

9

Il lunedì sportivo

LA STAMPA 6 Maggio 1991

Campionato deciso: la banda Vialli doma l'Inter a San Siro e mette le mani sul suo primo scudetto

Brava Sampdoria, finalmente ce l'hai fatto

Un miracolo che si fonda soprattutto sui giocatori italiani

LA SITUAZIONE A TRE GIORNATE DALLA FINE		
SAMPDORIA	47	COPPA CAMPIONI
MILAN	43	
INTER	42	
GENOA	35	COPPA UEFA
PARMA	35	
TORINO	35	
JUVENTUS	34	
NAPOLI	33	
LAZIO	32	
ROMA	32	COPPA COPPE
ATALANTA	31	
FIORENTINA	28	
BARI	26	
CAGLIARI	25	
LECCE	23	
PISA	20	IN SERIE B
CESENA	19	
BOLOGNA	18	



Che vittoria. La Sampdoria, battendo l'Inter a San Siro, ha in mano il campionato: Pari (a sinistra) e Vialli in festa

Juve, lezione dal Milan

La squadra di Maifredi è solo l'imitazione fatta a Hong Kong

TORINO. Dopo aver visto la Juve a confronto con il Milan, si può dire che l'Avvocato sbagliò nell'inverno dell'89 a non far tesoro di un consiglio che elargisce spesso ai clienti della Fiat: diffidate dalle imitazioni, chiedete sempre i pezzi originali. Infatti la squadra che è uscita dal rimpastone bianconero a sembianza milanista ha dimostrato per tutta la stagione di avere l'affidabilità e la durata di un Rolex falso, la consistenza e il colore delle Lacoste smerciate dai vu' cumpri. La Juve di Maifredi sembra un Milan costruito a Hong Kong: leggero e difettoso. Ai prezzi però di oggettivo di lusso occidentale.

La sconfitta subita ieri contro i rossoneri ha i contorni impietosi di una disfatta. Basterebbero a definirla i tre gol e le occasioni mancate da Rijkaard. Ma c'è di più. C'è di peggio. C'è ad esempio la constatazione poco consolante di Maifredi per il quale la Juve attuale non avrebbe comunque la possibilità di batterli alla pari con un Milan in forma. E qui il discorso si allarga agli errori di costruzione della squadra. Di quelli di condizione si è già parlato a lungo: sono tanti e tali che per la prima volta dopo vent'anni la Juve si trova costretta a cambiare il tecnico dopo la sua prima stagione. Ma c'è da chiedersi se non sia da rivedere tutta la gestione, dalla campagna acquisti fino alle situazioni che hanno compromesso l'armonia all'interno dello spogliatoio portandolo ad una situazione di non ritorno.

L'analisi della stagione juventina dimostra ad esempio che c'è stata una sopravvalutazione della squadra nel momento in cui sembrava lanciata verso lo scudetto: è vero che in quel periodo erano proprio le voci della società a suggerire la prudenza, ma quando la Juve è uscita sconfitta da Marassi, nel match che poteva significare il sorpasso, nessuno ha pensato a trarre le dovute conclusioni.

Ma c'è anche da chiedersi perché non si sia intuito fin dall'inizio che una squadra così leggera e ricca di doppietti doveva pensare a coprirsi in qualche modo prima di imitare il Milan nel calcio spettacolo e nell'attaccare a ogni costo. Ieri si è visto come il pressing quando lo fanno atleti come Rijkaard e cosa succede quando a tentarlo è Corini: la sua imitazione giapponese.

Marco Ansaldo

MILANO

DAL NOSTRO INVIATO

La Sampdoria ha impiegato 45 anni per vincere il suo primo scudetto, portare lo sbarco più atroce agli eterni rivali del Genoa e dare un colpo di piccone all'antica supremazia degli odiati cugini di città. La storia ci ricorda che il Grifone aveva già vinto nove campionati quando un gruppo di coraggiosi trovò il tempo di fondare, nel primo dopoguerra, una squadra di calcio con la maglia biancoblava. E era eccola lì, quella cosa, così come la etichettano i più scaramantici giocatori di Boskov che non vogliono saperne di pronunciare il magico sostantivo fino al giorno della incoronazione ufficiale. Ma ormai ci siamo, il sigillo è stato posato su S. Siro, alla materializzazione della «cosa» manca solo qualche formalità.

È una data storica per la Samp. Ma lo è anche per la capitale della Liguria che istituì il suo ultimo scudetto ai nomi gloriosi di De Prà, Burlando, De

Vecchi, Catto e Neri. Era il 1924. A distanza di 67 anni tocca all'altra parte della Genova pallonara esultare di gusto.

Nel mito entrano oggi nuovi personaggi. Come Pagliuca che ha impedito all'Inter di violare la cittadella doriana. Come Dossena che ha siglato il gol-scudetto a due passi dalla casa materna. Come Cerezo che pure Lazzaro per la facilità con cui riusciva dagli infortuni e dal limbo dell'età. Come Vierchow che sta per vincere il secondo scudetto personale fuori dall'asse Milano-Torino. Come Mancini che riesce a essere decisivo anche quando si fa espellere. O come Vialli che ha preso in giro Ferri e Zenga, compagni di nazionale, in occasione del secondo gol. O come quei futuri campioni d'Italia che qui non celebriamo in modo adeguato.

Brevi tutti, anzi brevissimi. Cui pari a dimenticare Mantovani, il Pignalone di questo gruppo, il mezzote, ma anche lo psicologo, l'amico, perfino il papà, e Boskov, che nei cinque anni trascorsi alla guida della

Sampdoria ha vinto solo meno di Saccchi e che pure è bersaglio costante di critico malevole. Cosa sarebbe di questa Sampdoria, bella e spettacolare ma anche cinica e catenacciara, senza l'apporto e l'esperienza del tecnico slavo? Poca cosa, se permettete. A inizio stagione Dossena sembrava un ferretaccio, Cerezo un ex, Vialli un cannoniere irrecuperabile. E Mancini faticava a smaltire le ansie, le scorie, le delusioni del Mondiale.

Invece Boskov ha rigenerato tutto e tutti. Non è un caso che Gianluca (non più GianDucal) sia in vetta alla classifica dei golador con 16 reti e abbia riconquistato la maglia azzurra. Non è un caso che cinque doriani siano in leasing alla Nazionale. Non è un caso, e qui il discorso si fa più ampio, che nessuno dei fanciulli cari a Mantovani voglia abbandonare Genova. Sì. È proprio uno scudetto di gruppo.

Siamo sinceri. Questa Samp non è più simpatica come l'altra Samp, quella fasciosa e

perdente degli anni passati. Ma è assai più forte. Chiedetelo pure alle altre grandi che in sei incontri hanno cavato la miseria di un punticino con la banda di Bogliasso e dintorni. C'è riuscita la Juve a Torino. Poi i blucerchiati hanno fatto sfaccelli andando a vincere due-volte-due a San Siro. E' il segno che siamo al cospetto d'una grande squadra (fino all'altro ieri all'altezza della sua fama solo in Europa) e del più forte gruppo di giocatori italiani. Fata caso. Per infortunio o per scelta, Boskov ha utilizzato contemporaneamente gli stranieri solo in tre occasioni. Quasi un niente rispetto ai ventidue incontri in cui i trapuntati (ieri ko due volte, prima a Milano e poi a Torino) ha schierato la sua panzer-division al completo. Come dire che la Sampdoria vanta enormi possibilità di miglioramento, basta che scelga bene i suoi pezzi all'estero. Ne tenga conto l'alta finanza che s'è impossessata del calcio in Italia.

Filippo Grassia

PARTITA
Doppio figure
in nerazzurri ko

INCIDENTI
Tifosi teppisti
Pagliuca colpito

ACCUSE
Pellegrini si scaglia
contro l'arbitro

BOSKOV
La Samp adesso deve
guardarsi dal Milan

DOSSENA
Una rete che vale
come un Mondiale